

Per Vincenzo Orioles.

Presentazione del volume “...*Sand carried by a stream...*”. *Scritti in onore di Vincenzo Orioles*, a cura di Raffaella Bombi e Fabiana Fusco, FORUM-Udine, 2009, 143 pp.

Udine, 6 settembre 2009 - Udine

Intervento di Marco Mancini (Università della Tuscia-Viterbo)

Ringrazio moltissimo per essere stato invitato. Mi trovo nell'insolita veste di 'past-president' S.I.G. ma voglio subito ricordare che, proprio in quanto Presidente, a suo tempo mi sono avvalso tantissime volte della collaborazione dell'altro 'past-president' Enzo Orioles, infaticabile organizzatore e curatore di iniziative scientifiche e accademiche. A lui, ad esempio, risale l'idea di ripubblicare i primi due Congressi della nostra Società (cosa che poi ho visto è stata imitata gloriosamente dal Sodalizio Glottologico pisaniano nel 2008), consentendo il ricupero di alcuni lavori di sicuro pregio, fra i quali mi permetto di segnalare un lavoro del mio Maestro, Walter Belardi, che lui stesso riteneva importante, dedicato alla diacronia saussuriana; Paolo se ne rammenterà perché lo studiavamo in fortunate fotocopie da studenti trent'anni fa.

Dico questo per segnalarVi immediatamente i miei legami personali di stima con Vincenzo, legami che vanno al di là della solidarietà – mi permetto di dire – su alcune tematiche di studio. Ammiro in Vincenzo il fatto che abbia costantemente affiancato alla propria attività scientifica un'intensa attività istituzionale e, direi, promozionale (si pensi a quanto ha fatto, lungo le orme dell'intuizione di Roberto Gusmani, per i Corsi di perfezionamento di Udine, tradizionale appuntamento settembrino della SIG). Enzo è soprattutto un amico e un collega animato da progetti e idee sempre nuovi e interessanti.

Paolo Di Giovine ha già ampiamente ed esaurientemente illustrato il volume “...*Sand carried by a stream...*”. Personalmente vorrei esprimere alcune rapide considerazioni generali che scaturiscono dalla lettura di questa bella *Festschrift*.

In primo luogo non si può non notare il perfetto isomorfismo fra il volume e l'attività del Festeggiato. Come sapete Orioles, nella migliore tradizione di una Scuola scientifica (quella di Roberto Gusmani, autore di fondamentali contributi sull'interferenza), ha approfondito e ampliato diverse tematiche relative alla contattologia o, meglio come lui stesso suggerisce, all'interlinguistica. Lo ha fatto sostanzialmente mediante due tipi di interventi scientifici.



Una serie di studi dedicati alle etichette operazionali della interlinguistica. Con l'intenzione di «*far luce – sono parole sue – sul meccanismo genetico e sull'epoca della coniazione con la segnalazione, quando possibile, della prima menzione e dell'onomaturgo; esplorare lo statuto originario e i presupposti culturali ed epistemologici del termine; seguirne l'evoluzione e l'eventuale modifica del quadro concettuale nel tempo*». Ne viene fuori una sorta di personale 'metalinguistica diacronica' che, muovendo dalle categorizzazioni di Gusmani sull'interferenza, raggiunge importantissimi risultati.

La seconda classe di studi raccoglie direttamente la sfida della categorizzazione metalinguistica e la applica agli ambiti più diversi, con risultati sempre notevoli. Ricordo, perché ne sono stato e ne sono ancora un attento lettore, molti dei saggi contenuti ora in *Percorsi di parole*, libro giunto significativamente alla seconda edizione. Si pensi al saggio sulle immagini dell'alterità o a quello sulla convergenza, interessante per il recupero della antica metafora naturalistica – ancora una volta! - di 'convergenza'. Fra parentesi dispiace che risultati importanti conseguiti in lavori come questi siano ancora ignorati da studiosi come la Tabouret-Keller, autrice del saggio *Langues en contact: l'expression contact comme révélatrice de la dynamique des langues* apparso or ora nel "Journal of Language Contact" del 2008, saggio che, da vero studioso, Orioles viceversa cita e conosce. O si pensi anche al lavoro, molto interessante (tra i miei preferiti) dedicato alle diverse tipologie che, con intelligenza tutta coseriana, Enzo distingue e individua in merito alla fenomenologia dell'iper-correzione. Ma lo spessore storico-filologico non manca mai in queste applicazioni come mostrano certi studi fondamentali sul bilinguismo dei Mamertini, uno in particolare (comparso negli *Studi Caracausi* del 1992) con un'attenta rivalutazione delle *variae lectiones* epigrafiche delle iscrizioni osche di Messina in grafia greca.

Il Volume è, dicevo, una intelligente proiezione di questa attività scientifica. Di qui la seconda constatazione: la tradizione della Scuola, fatta di ricognizione documentaria ed esplorazioni lessicografiche (si veda il saggio della Bombi, ad esempio). Oggi le Scuole, nell'attuale configurazione universitaria, essendo basate su meccanismi di sana cooptazione, sono considerate un abominio. Ovviamente per fondare, dirigere, promuovere una Scuola si esige tempo da dedicare a una pletera di attività. Enzo lo ha fatto, evidentemente, anche se non so bene a che prezzo; lo ha fatto perseguendo l'idea del lavoro scientifico in un settore vasto quale è quello della linguistica, specie storica dove l'ispezione filologico-testuale costituisce, per così dire, una sorta di valore aggiunto. Una convinzione che percorre tutta la produzione di Orioles.

Riprendo queste osservazioni perché rammento bene che chiesi al prof. Gusmani l'autorizzazione a inserire a suo tempo una sconsolata nota a un lavoro che presentai a suo tempo nei suoi "Incontri Linguistici". Credo che lui sottoscriverebbe volentieri questa affermazione di Belardi: «*l'ampiezza degli orizzonti tematici consente alla glottologia di differenziarsi notevolmente rispetto alle linguistiche particolari di questa o quella sottofamiglia. L'ampiezza favorisce considerazioni panoramiche e generali che sfuggono naturalmente alle linguistiche particolari*».



Additando in Pagliaro un campione di questa ricerca dai vasti orizzonti Belardi soggiungeva come il suo Maestro fosse stato un «*modello impareggiabile nel mostrarci come si possa, con solerte e intensa [è l'intensità che rischia di sfuggirci] applicazione, addentrarsi in terras incognitas, ma non per mera curiosità vagante alla ricerca del nuovo a ogni costo, bensì per sollecitazione promossa da quel senso interiore della continua problematizzazione del sapere. [...] Pagliaro ci ha insegnato che nella linguistica, glottologica [scil. storico-filologica] o generale o filosofica, non è il tema che determina la disciplina ma il problema*». E del resto, giustamente, Pagliaro diceva che si occupava non di lingue ma di problemi linguistici.

Gusmani, come dimostra nel saggio contenuto in questo Volume, è ovviamente Maestro in questa concezione della ricerca linguistica. Tornerò alla fine sul suo saggio per una mia personale considerazione. Orioles ha dimostrato di saperlo seguire in quella ampiezza, in quella varietà di orizzonti visti in chiave problematica. È un segnale positivo per la glottologia che stenta oramai a sopravvivere in tante sedi universitarie italiane (e non solo, come insegnano i ben noti della 'Comparative Philology' in Inghilterra e della 'Vergleichende Sprachwissenschaft' in Germania).

Credo che la *Festschrift*, paradossalmente, serva anche a dimostrare come questa forma di lezione di Orioles (con l'intelligente impiego anche di un'ampia bibliografia straniera) aiuti a superare proprio l'equivoco scientifico contenuto nella vecchia metafora di Uriel Weinreich evocata dal titolo della raccolta e presente nel volume *Lingue in contatto* che Orioles ha meritoriamente ripubblicato con importanti aggiornamenti nella versione tradotta da Giorgio Cardona.

«*Nel discorso l'interferenza è come la sabbia trasportata da un torrente; nella lingua essa è come il sedimento sabbioso depositato sul fondo di un lago*», scriveva l'illustre studioso di jiddisch. Aveva già notato Walter Belardi che questa intuizione è tutt'altro che condivisibile. In effetti la doppia metafora riflette una distinzione rigida tra *langue* e *parole* tipica della linguistica proto-strutturalista: «*dire che l'interferenza è nell'atto* – notava Belardi in un lavoro comparso su "Incontri Linguistici" del 1978 - *è cioè fenomenica, significa non avere ancora trovato il momento genetico dell'interferenza, ma soltanto avere allineato l'interferenza con tutti gli altri aspetti del linguaggio*». La metafora indica un sedimentarsi nella lingua (il "lago" rispetto all'"immissario" del discorso) irrelato rispetto a qualunque condizione contestuale e, soprattutto, a qualunque dinamicità interna del funzionamento delle strutture grammaticali, viste come strutture rigide. E Orioles, nella sua *Premessa* alla traduzione di Weinreich non manca di rilevarlo parlando di una immagine «*limitativa*».

I lavori di Gusmani, di Orioles e della loro Scuola hanno dimostrato, in effetti, come ciascun evento linguistico, ciascuna interferenza a cominciare dal *code-switching*, rifletta a sua volta atteggiamenti e capacità di recepimento, processi e conseguenti riorganizzazioni/integrazioni strutturali propri della 'lingua-replica'. Dunque l'interferenza ha da insegnarci moltissimo sul funzionamento delle strutture della lingua prima ancora che della società (come sostiene l'estremismo 'sociologico' di Sarah G. Thomason).



È l'insegnamento più fecondo dei linguisti che studiano il *code-switching* e il *code-mixing*, i processi stessi di apprendimento delle lingue-seconde cioè l'interferenza pienamente in atto, come appunto aveva correttamente intuito Belardi in conclusione del suo citato lavoro (esperienze note anche in Italia: penso ad esempio ai lavori di Berruto, della Ramat, della Alfonzetti o di Dal Negro-Molinelli). Sul piano delle implicazioni per la linguistica generale si pensi al modello 'a 4' della Myers-Scotton (rivisitato e criticato da Berruto), dei lavori sulle catene implicazionali di Field o del modello sulla grammaticalizzazione di Heine-Kutev.

Si conferma cos pienamente valida la vecchia intuizione di Schuchardt per cui «*die Bettigungen der Sprachmischung im engeren Sinne wesentlich identisch sind mit zahlreichen und hochst wichtigen Prozessen welche innerhalb der Sprache vor sich gehen*». Orioles e i suoi allievi studiano soprattutto l'interferenza coagulatasi nei prodotti testuali, lo fanno con estrema attenzione per il contesto culturale e documentario, un'attenzione che, ad esempio, emerge benissimo nei lavori di Orioles sui sovietismi o della Bombi sulla lingua politica contenuto in questo volume. Ma la finalit 'grammaticale' di questi studi mi pare identica a quella di quanti si occupano delle interferenze in atto. Le categorizzazioni conducono all'analisi di fatti della struttura di lingua, di mutamenti diacronici delle grammatiche a seguito del contatto. Un utile percorso parallelo.

Due osservazioni, in conclusione. Una suggeritami dal saggio della Bombi, l'altra dalla lettura dell'articolo di Gusmani su *Lingua, cultura e caratteri genetici in un'ottica ricostruttiva*.

Bombi, in merito all'arduo e ingrato problema delle retrodatazioni. La circolazione testuale dei prestiti (camuffati) non  sempre facilmente individuabile. In ogni caso  importante – com'  ovvio – un'attenta ricognizione delle tipologie delle fonti. In genere i tecnicismi compaiono con datazioni precoci in trattati tecnico-scientifici o in narrazioni di viaggio che solo annunciano la possibile (ma non necessaria) diffusione di un'espressione (che  ancora un occasionalismo). Cos ritrovo 'elezioni primarie' (datato 1976 dal GRADIT) addirittura in pubblicazioni del primo Novecento con riferimento agli Stati Uniti: 1900 nel "Giornale degli economisti e annali di economia" (p. 112), 1902 nello "Archivio giuridico" (p. 133), 1909 nel volume di Alberto Pecorino *Gli Americani nella vita moderna osservati da un italiano* (p. 110).

Nell'ambito degli studi di lessicografia italiana lo studio delle retrodatazioni o, per ricordare un famoso contributo di Bruno Migliorini, degli «*atti di nascita dei vocaboli*»  una disciplina che ha annoverato e continua ad annoverare molti cultori, validissimi, per nulla intimoriti da un lavoro che Cortelazzo-Vela hanno osato definire «*ozioso*». La pubblicazione di alcuni importanti repertori in questi ultimi anni, a cominciare dal *Dizionario* del Battaglia, dal LEI di Pfister e dal GRADIT di Tullio De Mauro ha contribuito a far recuperare alla linguistica italiana quello svantaggio di cui ancora si lamentava anni fa Paolo Zolli nei confronti della lessicografia francese.

In questo ha colto nel segno in un suo lavoro recente Fiorenzo Toso: «*sono le grandi sintesi come il LEI, i grandi archivi e banche-dati a suscitare in primo luogo,*



come è ovvio, ricognizioni sistematiche sulle opere letterarie e non, a presupporre quegli spogli esaustivi e 'a tappeto', che, per ovvi motivi, esulerebbero dall'iniziativa individuale del singolo studioso». Vorrei solamente segnalare che la disponibilità dei supporti elettronici (CD in primo luogo) e la consultazione degli infiniti repertori in *Internet* (dove ho ricavato le retrodatazioni) è oramai in grado di far compiere a questo genere di studi, fino a poco tempo fa affidato a faticose tecniche di schedatura limitate a singoli aree disciplinari o a singoli volumi entro segmenti cronologici limitati, un vero e proprio 'salto di qualità'. Questo mutamento di paradigma si deve alla possibilità non solo e non tanto di disporre di archivi elettronici (sincronici e diacronici) capaci di scovare pubblicazioni altrimenti raggiungibili con estrema difficoltà. La vera novità consiste, a mio avviso, nella possibilità di configurare una vera e propria tabulazione 'stemmatica' della diffusione di singole voci o espressioni polirematiche, di seguire passo passo la progressiva espansione quantitativa dei lemmi nell'arco degli anni. È un suggerimento che mi permetto sommessamente di avanzare, che, forse, consentirebbe esplorazioni qualitativamente assai pertinenti al tipo di indagini contattologiche di cui stiamo parlando.

Quanto al saggio di Gusmani desidero intanto esprimere la mia ammirazione per il fatto che, tra i pochissimi, ha formulato serie critiche nei confronti del modello 'geni e lingue' di Cavalli-Sforza e della sua scuola. Gusmani asserisce giustamente che «non è possibile stabilire parallelismi significativi tra le entità di cui si occupano i linguisti e quelle studiate dai genetisti». Andrei ancora più in là: è il falso oggettivismo naturalistico dello *Stammbaum* («il modello ad albero simboleggia nei due casi rapporti di natura toto caelo differenti», aggiunge giustamente Gusmani) che va combattuto a fondo nei lavori di Cavalli-Sforza.

Peraltro non sfuggirà il fatto che Cavalli-Sforza riprenda esplicitamente il presunto parallelismo delle filogenesi biologica e linguistica formulato precisamente da Charles Darwin nel celeberrimo cap. 13 (14 nella sesta edizione apparsa nel 1872) della sua *Origin* del 1859 e in alcune pagine più mature del *Descent of Man* del 1871. Cavalli-Sforza è giunto ad affermare che quei brani di Darwin sarebbero stati addirittura una vera e propria «profezia». Ma sbagliava Darwin la prima volta (e con lui, come sappiamo August Schleicher) e sbaglia Cavalli-Sforza oggi. Non ci sono dubbi in merito.

«Schleicher – ha scritto Vittore Pisani - aveva fornito alla linguistica, e in particolar modo alla linguistica indoeuropea, una problematica e una metodologia ben salda», ma nessuno ha più ritenuto per decenni che la storia delle lingue fosse una storia biologica. La classificazione mediante lo *Stammbaum*, perfezionata da Schleicher, resta ancor oggi valida; a patto di considerarla una formula astratta dalla complessità delle realtà storico-linguistiche, utile a delineare quello che potremmo definire un semplice 'schema' storico. In questo non si può non concordare con Gusmani. È ora dunque che si levi con forza la parola dei glottologi in questo settore.

Mi fermo. Ma, come vedete, in nome di Vincenzo Orioles non la smetteremmo più di parlare di linguistica. Un altro suo grande merito, mi pare. Auguri Vincenzo!